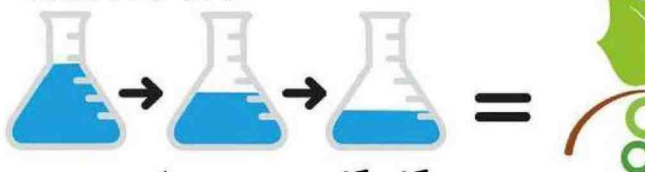




6 | **VITE** IL CORRIERE VINICOLO N.33
 19 Ottobre 2020

VIGNETO BIO



LA PAROLA ALLE AZIENDE

Ridurre il rame è possibile, ma a quale costo?

di FABIO CIARLA

Maggiori investimenti, più attenzione in vigna e al meteo sono le strade intraprese dai viticoltori biologici per poter diminuire l'utilizzo del rame a 4 kg per ettaro. Ma fare biologico diventa sempre più difficile, con il rischio di abbandono da parte dei piccoli produttori

Alla domanda se la riduzione a 4 chilogrammi per ettaro di rame il biologico potrebbe trovarsi in difficoltà, Daniele Piccinin della cantina Le Carline e presidente del distretto BioVenezia risponde contrattaccando: "Chi fa viticoltura biologica è molto attento, utilizziamo formulati a base di rame che permettono di abbassare le dosi complessive di principio attivo, magari facciamo qualche trattamento in più ma nel complesso usiamo forse meno rame di chi produce in convenzionale. D'altronde chi vuole esportare vini biologici in Svizzera, ad esempio, già da tempo utilizza meno rame di quante non fosse consen-

tito dalla normativa". Il discorso di Piccinin è chiaro, andrebbe infatti valutato anche l'impatto complessivo dell'utilizzo del rame in agricoltura, non solo per quanto riguarda il biologico certificato. La soluzione per rimanere nei nuovi limiti è quella di una gestione "attenta" del vigneto, soprattutto grazie ai "mezzi tecnici a recupero che ci permettono di abbassare le dosi di rame puro a ettaro, un ammodernamento del parco macchine che stanno facendo in tanti e che, ad esser sincero, vorrei vedere incentivato a livello istituzionale". Cambi importanti a livello di tecnologia significa che ci saranno più spese: "L'investimento c'è, ma dobbiamo sottostare ai nuovi limiti e quindi

attrezzarci al meglio per rispettarli. D'altronde purtroppo non abbiamo a oggi alternative totali al rame, solo elementi in grado di aiutare nella gestione ma niente di più". Quali elementi? "Come Biodistretto già da due anni abbiamo approntato protocolli sperimentali per capire quali siano i corroboranti del rame, prodotti interessanti che però al momento hanno costi elevati e da soli non sono sufficienti. Se passa l'idea che sembra aleggiare nell'Unione europea di abbassare ancora i limiti del rame corriamo il rischio di non fare agricoltura", il rischio, se aumentano le difficoltà è l'abbandono della viticoltura? "Oppure il ritorno al convenzionale - spiega Piccinin - se diventa troppo



Daniele Piccinin (Le Carline - presidente del distretto BioVenezia)



complesso rimanere nei limiti dell'uso del rame per molti la soluzione sarà quella di tornare all'agricoltura convenzionale. Il problema infatti non c'è solo per la viticoltura ma anche per la frutticoltura”.

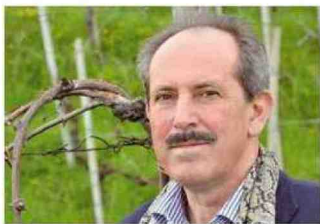
Calma apparente

Una situazione quindi calma solo in apparenza, ma Piccinin apre anche a una soluzione diversa: “Stiamo facendo un grande lavoro sui vitigni resistenti, anche quelli possono aiutare. Si tratta di un argomento nuovo, ma è una ulteriore possibilità per ridurre i nostri interventi a uno o due trattamenti l'anno, così il problema del rame è in parte risolto. Certo bisogna approfondire bene tutte le implicazioni sui vari disciplinari ma l'utilizzo dei vitigni resistenti sarebbe utile anche per risolvere ad esempio la coesistenza dei vigneti in territori ad alta densità abitata, potrebbero infatti rappresentare le fasce di rispetto intorno alle abitazioni. Le soluzioni insomma ci sono - conclude il presidente del distretto BioVenezia - ma bisogna volerle accogliere e analizzare la situazione nella sua interezza, non solo sul singolo principio attivo”. ◆◆



►►

"Noi siamo in zona collinare e per noi è più facile - ci dice **Ivo Nardi** di **Perlage Wines** in provincia di Treviso, pioniere della viticoltura bio in regione - e avevamo già da tempo esperienze di riduzione dell'utilizzo del rame, nonché appezzamenti certificati Bio Suisse nei quali dovevamo rimanere nei 4 kg/ha, tutto questo ci aveva già spinto a una riflessione e a una sperimentazione specifica". Con quali effetti concreti in vigna? "Di certo un miglioramento dei metodi di rilevamento dei dati meteo, con capannine sempre più performanti, e una evoluzione dei mezzi e delle tecniche. A livello di previsioni avere a di-



Ivo Nardi (Perlage Wines)

sposizione elaborazioni complesse ci permette di essere molto più precisi negli interventi. Per la parte tecnica abbiamo proceduto con un forte frazionamento della distribuzione di rame, a volte con dosi bassissime di 150-200 grammi per ettaro, possibile solo grazie ad una tecnica perfezionata. Ci sono colleghi che operano in contesti più difficili del nostro, ma anche loro hanno affinato le conoscenze. Non ci si può adagiare, bisogna attivare continue sperimentazioni, in-

più piano ad esempio una vera e propria rivoluzione è quella degli atomizzatori a recupero, grazie a questi si recupera una quantità che può arrivare al 40% del rame utilizzato, che rimane dunque disponibile per i successivi trattamenti".

Sotto i 4 kg? Un problema

Quindi i nuovi limiti non sono un problema? "Facciamo che i 4 kg per ettaro sono gestibili, non ci preoccupano - risponde Nardi - ma sotto quella soglia non credo si potrà andare, il rame è la nostra ancora di salvezza sempre e comunque, abbiamo imparato a dosarlo e intervenire prima delle piogge ma sempre con il rame". Fare biologico comunque conviene anche con questi adeguamenti tecnici? "Il sistema sta in equilibrio, da una parte ci sono maggiori costi per la tecnologia e la mano d'opera, dall'altra i risparmi sui prodotti come rame e zolfo, nonché una marginalità più alta nel valore delle uve. Ovvio che a necessità bisogna reagire, i colleghi che fanno bio sono abbastanza sereni, hanno affrontato con determinazione le nuove disposizioni ma nessuno ha mollato, buon segno. C'è anzi un ingresso di nuovi produttori biologici - conclude Nardi - sta diventando più un problema la flavescenza dorata forse, che ritengo paragonabile alla pandemia del Covid per gli uomini".

rispianti dal maggior valore delle uve. Nel mondo biologico - conclude Nardi - sta diventando più un problema la flavescenza dorata forse, che ritengo paragonabile alla pandemia del Covid per gli uomini".

conversione. Affrontiamo il tema dal punto di vista tecnico con **Giuliano Cattoni**, l'agronomo dell'azienda, che ci conferma come "la riduzione delle quantità di rame, soprattutto nel Nord est, ha messo tutti a dura prova. L'unica soluzione adottabile è stata quella di rendere più efficiente l'utilizzo del principio attivo, trattando il più possibile vicino alle piogge ed in maniera preventiva magari a dosi più basse ed entrando più spesso in vigna. Poi certo ci sono gli induttori di resistenza, sostanze che aiutano il rame ad agire anche a piccole dosi, ma sono ancora in via di verifica. Un aiuto potrebbe venire dai modelli climatici previsionali ma in alcune zone è ancora difficile prevedere le piogge con precisione, certamente ci sono zone dove il limite di 4 kg è facilmente rispettabile ma la maggior parte degli areali del Centro e del Nord Italia fanno fatica. Per quanto riguarda noi - conclude Cattoni - il 2020 è stato un anno difficile e lo sarebbe stato anche potendo utilizzare più rame, ad ogni modo siamo riusciti a risparmiare 600 grammi per ettaro di principio attivo che potremo utilizzare nelle prossime stagioni".

Una scelta sempre più difficile

Ad aggiungere una visione di contesto ci pensa il direttore di Cantina Toblino, **Carlo De Biasi**: "Per noi il cambio dei limiti si è inserito in una modifica generale dei protocolli, che seguiranno i dettami del biologico anche per chi non fa viticoltura biologica". Quindi nessun problema? "In



Qui a fianco, dall'alto: Giuliano Cattoni, agronomo di Cantina Toblino, e il direttore Carlo De Biasi



realtà il poco rame a disposizione mette a dura prova l'agricoltura, bisogna fare tanta lotta preventiva e dunque gli agricoltori di professione riescono ad anticipare le piogge, hanno tempo e competenze per lavorare bene, mentre chi magari si occupa della vigna diciamo in part-time incontrerà moltissime difficoltà. Fare biologico sta diventando una scelta sempre meno facile, bisogna essere organizzati, non è per tutti gli anni è nemmeno per tutti i viticoltori. E non si tratta solo di difesa - conclude De Biasi - bisogna gestire il vigneto nelle tempistiche corrette, secondo le indicazioni di qualità cercando il corretto l'equilibrio vegeto-produttivo per la propria vigna".